731
1814
Italiana in Alger
Rossini

L' ITALIANA
IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO RE

La Primavera dell' anno 1814.

MUSICA DEL SIG. GIOACCHIMO ROSSINI
DI PESARO.

MILANO 1814.

Dalla Stamperia di CARLO DOVA a S. Raffaello
Num. 1008.

Maestro al Cembalo
Sig. Luigi Calegari.

Capo d'Orchestra e Direttore
Sig. Ferdinando Gesuita
al servizio di S. M. il Re d'Italia.

Primo Violino de' secondi
Sig. Luigi Borroni.

Altro Primo Violino
Sig. Ferdinando Rolla
al servizio di S. M. il Re d'Italia.

Violoncello
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Clarino
Sig. N. N.

Primo Oboe
Sig. N. N.

Primo Flauto
Sig. Giovanni Lesti.

Primo Fagotto
Sig Girolamo Vecchini.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. N. N.

Primo Violino de' Balli
Sig Giovanni Marina.

Proprietario della Musica e Suggeritore
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Sarto, inventore degli Attrezzi e Berrettonaro
Sig. Giuseppe Foresti.

Macchinista
Sig. Giacomo Tagliabue.

ATTORI.

MUSTAFA' *Bey d'Algeri*
Bottari sig. Giovanni.
ELVIRA *moglie di Mustafà.*
Monticelli sig.ª Maddalena.
ZULMA *Schiava confidente d'Elvira*
Scotti sig.ª Giuseppa.
HALY *Capitano dei Corsari Algerini.*
Marconi sig. Gaetano.
LINDORO *Giovine Italiano favorito da Mustafà.*
Gentili sig. Serafino.
ISABELLA *Signora Italiana*
Bassi sig.ª Carlotta Luigia.
TADDEO *Compagno d' Isabella*
Botticelli sig. Bartolomeo.

In mancanza della prima donna canterà la sig.ª Teresa Schieroni.

CORI

Di Eunuchi del Serraglio.
Di Corsari Algerini.
Di Schiavi Italiani
Di Pappataci.

Comparse
Di Femmine del Serraglio, di Schiavi Europei e di Marinari.

La Scena si finge in Algeri.

BALLERINI.

Sig. Demasiè Carlo.
Sig.ª Sabeuré Emilia.
Sig. Chiaves Angelo.
Sig.ª Chabert Adelaide.

Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Paganetti Carlo.
Sig.ª Corticelli Rachele.
Sig. Allevi Antonio.
Sig.ª Merzi Carolina.
Sig. Brianza Giacomo.

NB. I versi virgolati non sono dell'Autore del Dramma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey, e a quelli di sua Moglie. Un soffà nel mezzo.

Elvira seduta sul Soffà. Presso a lei Zulma. All' intorno un coro di Eunuchi, del Serraglio. Indi Haly, poi Mustafà.

CORO.

Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate.
Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m' ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

CORO.

Qua le Femmine son nate
Solamente per servir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! mia Signora...
Vi scongiuro...

Elv. E che ho da far?
(esce Mustafà.)

CORO.

(Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Must. Donne altere il vostro orgoglio
Deve a me star sottomesso:
Non comanda il vostro sesso
Dove regna Mustafà.

Zul. Su: coraggio, o mia Signora.

Hal. È un cattivo quarto d' ora.

Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg' io tentar.

CORO.

(Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elv. Signor per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo..

Must. Cara m' ha rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.

Elv. Ohimè...

Must. Non vo' più smorfie:
Di te non so che far.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d' una foglia
Va il $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ cor di voglia in voglia
Delle Donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti. Haly, t' arresta:

Zul. (Che fiero cor!)

Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, e Haly.

Must. Il mio schiavo Italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetti quì ... Tu sai che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla .. è male.
Tenerla ... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch' ella pigli costui per suo Marito.
Hal. Ma come? Ei non è Turco.
Must. Che importa a me? Una Moglie come questa
Dabben, docil, modesta
Che sol pensa a piacere a suo Marito
Per un Turco è un partito assai comune;
Ma per un Italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una Moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.
Hal. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.
Must. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.
M' intendi?
Hal. Signor sì ...
Must. Sentimi ancora
Per passar bene un' ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.
Hal. E che ci ho da far io?
Must. Tu mi dovresti
Trovar un' Italiana. Ho una gran voglia
D' aver una di quelle Signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei ... ma i miei corsari ...
L' incostanza del mar ...
Must. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.
(*si ritira nel suo appartamento.*)
Non occorr' altro. (*via.*)

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Languir per una bella
E star lontan da quella,
È il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest' alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.
Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano..
Must. Sei quì? Senti, Italiano,
Vo' darti Moglie.
Lind. A me? .. Che sento!... (oh Dio!)
Ma come?... in questo stato...
Must. A ciò non dei pensar. Ebben?...
Lind. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah !... bah !... in Italia
S' usa forse così ? L' amor dell' oro
Non c' entra mai ?..
Lind. D' altri non so : ma certo
Per l' oro io nol potrei..
Must. È la bellezza ?...
Lind. Mi piace : ma non basta...
Must. E che vorresti ?
Lind. Una donna, che fosse a genio mio.
Must. Orsù: ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.
Lind. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo!
Se inclinassi a prender Moglie
Ci vorrebber tante cose.
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.
Must. Voi bellezza ? voi ricchezza ?
Grazie?... amori ?... ti consola :
Trovi tutto in questa sola.
È una Donna singolar.
Lind. Per esempio la vorrei
Schiettà... buona ...
Must. È tutta lei.
Lind. Due begli occhi.
Must. Son due stelle.
Lind. Chiome ...
Must. Nere.
Lind. Guance ...
Must. Belle.
Lind. (D' ogni parte io quì m' inciampo.
Che ho da dire ? che ho da far ?)
Must. Caro amico, non c' è scampo ;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lind. (Ah mi perdo : mi confondo.

Quale imbroglio maledetto,
Sento amor che dentro il petto
Martellando il cor mi va.)

Must. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni: vieni: che t' arresta?
Una Moglie come questa,
Credi a me ti piacerà. (*partono.*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un Vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul Bastimento in atto di disperazione.

Arriva il Legno dei Corsari: altri Corsari vengon per terra con Haly, e cantano a vicenda i cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

CORI.

pr. Coro. Quanta roba! quanti schiavi!
sec cor. Hal. Buon bottino! Viva, bravi.
Ci son belle?
pr. Coro. Non c' è male
sec. Coro. Starà allegro Mustafà.
pr. Coro. Ma una bella senza eguale
È costei che vedi qua.

(*Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, comparisce Isabella. Haly co' suoi osservandola cantano a Coro.*

È un boccon per Mustafà.

Isab. Cruda sorte! Amor tiranno!
Questo è il premio di mia fè?
Non v' è orror, terror, nè affanno
Pari a quel, che io provo in me.

Per te solo, o mio Lindoro,
Io mi trovo in tal periglio,
Da chi spero, oh Dio! consiglio?
Chi soccorso mi darà?

Coro. È una bella senza eguale,
È un boccon per Mustafà.

Isab. Non più smanie, nè paura:
Qui ci vuol disinvoltura
Di coraggio è tempo adesso:
Or chi sono si vedrà.
Già so per pratica
Qual sia l'effetto
D'un occhio languido
D'un sorrisetto:
So come gli uomini
S'han da pigliar.
Anche i più burberi
Anche i più scaltri
Si lasciau cogliere
Al par degli altri
Sprezzan le femmine
Di noi si ridono:
Ma un volto amabile
Li fa cascar.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura.

(alcuni corsari scoprono ed arrestano Taddeo.)

Tad. Misericordia ... ajuto ... compassione ....
Io son ...

Hal. Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isab. Caro Taddeo ...

Tad. Misericordia ... ajuto!

Isab. Non mi conosci più ?
Tad. Ah ! ... si ... ma ...
Hal. Dimmi.
Chi è costei ?
Tad. (Che ho da dir ?)
Isab. Son sua nipote
Tad. Sì, nipote ... Per questo
Io devo star con lei.
Hal. Di qual paese
Tad. Di Livorno ambedue.
Hal. Dunque Italiani ?
Tad. Ci s'intende ...
Isab. E men vanto.
Hal. Evviva, amici,
Evviva.
Isab. E perchè mai tanta allegria ?
Hal. Ah ! non so dal piacer, dove io mi sia.
D'una Italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,
Condurrà questi due. Piova, o signora,
La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà ... sarete, se io non sbaglio,
La stella e lo splendor del suo serraglio.
(*via con alcuni Corsari.*

SCENA V.

Taddeo, Isabella e alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah ! Isabella ... siam giunti a mal partito.
Isab. Perchè ?
Tad. Non hai sentito
Quella brutta parola ?
Isab. E qual ?

Tad. Serraglio.
Isab. Ebben? ...
Tad. Dunque bersaglio
Tu sarai d' un Bey? d' un Mustafà?
Isab. Sarà quel, che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.
Tad. E la prendi così?
Isab. Che ci ho da fare?
Tad. O povero Taddeo!
Isab. Ma di me non ti fidi?
Tad. Oh! veramente.
Ne ho le gran prove.
Isab. Ah! maledetto, parla.
Di che ti puoi lagnar?
Tad. Via: via: che serve?
Mutiam discorso.
Isab. No: spiegati.
Tad. Preso
M' hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo ...
Di quel Lindoro ... Io non l'ho visto mai.
Ma so tutto.
Isab. L' amai
Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch' ei d'Italia è partito: ed ora ...
Tad. Ed ora
Se ne gia la Signora
A cercarlo in Gallizia ...
Isab. E tu ...
Tad. Ed io
Col nome di compagno
Glie la dovea condur ...
Isab. E adesso?
Tad. E adesso
Con un nome secondo

Vo'in un serraglio a far.. Lo pensi il mondo.

Isab. Ai capricci della sorte
Io so far l' indifferente.
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir

Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isab. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isab. Meglio un turco, che un briccone.

Tad. Meglio il *fiasco*, che il lampione.

a 2.

Isab. Vanne al diavolo in malora!
Più non vo' con te garrir.

Tad. Buona notte: sì ... Signora,
Ho finito d' impazzir.

Isab. (Ma in man de' barbari...senza un amico
Come dirigermi? ... Che brutto intrico!)

Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena ...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2.

Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella? ...

Isab. Messer Taddeo ...

Tad. (La furia or placasi.)

Isab. (Ride il babbeo.)

a 2.

Staremo in collera? che te ne par?
Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti, e liti
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey, Signora;
Un gran pensier mi dà.
Isab. Non ci pensar per ora
Sarà quel che sarà. (*partono.*

SCENA VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro.

Zul. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil Signora?
Lind. Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora.
Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?
Elv. Abbastanza provai, cosa è marito.
Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
Vuol che siate il Bey. Quando ha deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.
Elv. Che strano umor!
Lind. Che tirannia da matto!
Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà e detti.

Must. Ascoltami, italiano,
Un vascel veneziano
Riscattato pur or deve a momenti
Di qua partir. Vorresti
In Italia tornar? ...
Lind. Alla mia patria? ...
Ah! qual grazia, o signor?..di più non chiedo.
Must. Teco Elvira conduci, e tel concedo.

Lind. (Che deggio dir?)
Must. Con essa avrai tant'oro
Che ricco ti farà.
Lind. Giunto, che io sia
Nel mio paese ... Allor ... forse sposare
Io la potrei ...
Must. Sì: sì come ti pare.
Va intanto del vascello
Il Capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch'egli di qua non parta
Senza di voi.
Lind. (Pur che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno ...
Tutto deggio accettar (Vado e ritorno.) *via*

SCENA VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi?
Must. Nell'Italia
Tu starai bene.
Elv. Ah! che dovunque io vada
Il mio cor ...
Must. Basta; basta:
Del tuo core, e di te son persuaso.
Zul. (Se c'è un burbero egual, mi casci il naso.)
Hal. Viva: viva il Bey
Must. E che mi rechi Haly?
Hal. Liete novelle.
Una delle più belle
Spiritose Italiane ...
Must. Ebben? ...
Hal. Qua spinta
Da una burrasca ...

Must. Sbrigati ...
Hal. Caduta
Testè con altri schiavi è in nostra mano.
Must. Or mi tengo da più del gran Sultano.
Presto : tutto raduna il mio Serraglio
Nella Sala maggior. Ivi la bella
Riceverò ... ah ! ah !... cari galanti,
Vi vorrei tutti quanti
Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
Con l'Italian tu puoi
Affrettarti a partir. Zulma, con essi
Tu pure andrai. Con questa signorina
Me la voglio goder, e agli uomin tutti
Ogg' insegnare io voglio
Di queste belle a calpestar l'orgoglio.
» Già d' insolito ardore nel petto
» Agitare, avvampare mi sento :
» Un' ignoto soave contento
» Mi trasporta, brillare, mi fa.
» Renda amore felice il mio core
» Che bramare più allor non saprà.
» Voi partite ... Nè più m' annojate.
» Tu va seco ... Che morfie. Ubbidite.
» Voi la bella al mio seno guidate.
» V' apprestate a onorar la beltà.
» Al mio foco, al trasporto, al desio,
» Non resiste l' acceso cor mio :
» Questo caro trionfo novello
» Quanto dolce a quest' alma sarà ».
(*parte con Haly e seguito.*)

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non so, come si possa
Voler bene ad un uom di questa fatta...
Elv. Io sarò sciocca, e matta...
Ma l'amo ancor!
Lind. Madama è già disposto
Il Vascello a salpar, e non attende
Altri che noi... Voi sospirate?...
Elv. Almeno
Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.
Lind. Pria di partir dobbiamo
Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo
Affrettiamci a partir allegramente.
Voi siete finalmente
Giovine, ricca, e bella, e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti, e amanti.

SCENA X.

Sala magnifica. A destra un Soffà pel Bey. In prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le Femmine del Serraglio.

Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi, che cantano il Coro, indi Haly.

CORO.

Viva, viva il flagel delle Donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.

Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.

Haly. Sta qui fuori la bella Italiana ...

Must. Venga ... venga ...

Coro. Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

Isab. (Oh! che muso, che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel, che io so far.)

Must. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia!... viso strano...
Ah! m' incanta... m' innamora:
Ma bisogna simular.)

Isab. Maltrattata dalla sorte
Condannata alle ritorte...
Ah, voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.

Must. (Mi saltella il cuor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)

a 2.

Isab. (In gabbia è già il merlotto.
Nè mi può più scappar.)

Must. (Io son già caldo, e cotto
Nè mi so più frenar.)

SCENA XII.

Taddeo rispingendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.

Tad. Vo' star con mia Nipote

Io sono il Signor Zio.
M' intendi? Si son io.
Va via: non mi seccar.
Signor ... Monsieur ... Eccellenza ..
Ohimè !... qual confidenza !..
Il turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sa mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?

Hal. Signor quello sguajato ...
Must. Sia subito impalato.
Tad. Nipote ... ohimè ... Isabella ...
Senti, che bagatella?
Isab. Egli è mio Zio.
Must. Cospetto!
Haly, lascialo star.
Isab. Caro, capisco adesso
Che voi sapete amar.
Must. Non so che dir, me stesso
Cara mi fai scordar.
Hal. (Costui dalla paura
Non osa piu parlar)
Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lind. Pria di dividerci da voi, Signore,
Elv. Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. Che sempre memore di voi sarà.
Isab. (Oh ciel!)
Lind. (Che miro!)
Isab. (Sogno?)

Lind. (Deliro ?
Quest' è Isabella !)
Isab. (Questi è Lindoro.)
Lind. (Io gelo)
Isab. (Io palpito)

a 2.

Che mai sarà ?
Amore ajutami per carità.

Elv.
Zul. } Che cosa è stato ?
Hal.
Must.
Tad. } Che cosa avete ?

a 5.

Confus$^{a}_{o}$, e stupid$^{a}_{o}$ non rispondete ?
Non so comprendere tal novità.

Lind.
Isab. *a* 2 Amore , ajutami per carità.
Isab. Dite : chi è quella femmina ?
Must. Fu sino ad or mia Moglie.
Isab. Ed or ?...
Must. Il nostro vincolo ,
Cara , per te si scioglie :
Questi , che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.
Isab. Col discacciar la Moglie
Da me sperare amore ?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la Sposa ...
Must. Ma questa non è cosa.
Isab. Resti colui mio schiavo.
Must. Ma questo non può star.
Isab. Andate dunque al Diavolo:

Voi non sapete amar.

Must. Ah! no ... m'ascolta ... acchetati:
(Costei mi fa impazzar.

Gli altri (Ah! di leone in asino *(ridendo.)*
Lo fe' costei cangiar.

Isab. Elv. Zul. » Nella testa ho un campanello
» Che suonando fa dindin.

Must. » Come scoppio di cannone
» La mia testa fa bumbù.

Tad. » Sono come una Cornacchia
» Che spennata fa crà crà.

Lind. » Nella testa un gran martello

Hal. » Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro.

Va sossopra il suo / mio Cervello
Sbalordito in tanti imbrogli
Qual Vascel fra l' onde, e scogli
Io sto (
Ei sta (presso a naufragar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala come nell' Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi.

CORO.

Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l' ha colto:
Glie l' ha fatta come va.

Zul. L'Italiana è franca e scaltra.

Elv. Hal. La sa lunga più d' ogni altra.

a 3.

Quel suo far sì disinvolto
Gabba i goffi, ed ei no 'l sa.

CORO.

Questa volta amor l' ha colto:
Glie l' ha fatta come va.

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove il riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato, e schernito.
Egli alfin non diventi un buon marito?

Hal. Ei vien... Flemma... per ora.
Secondate, o Signora, i suoi capricci.

La bontà vostra, il tempo, e la ragione
Forse la benda gli trarran dal ciglio
Zul. Tu parli ben
Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà e detti.

Must. A miche, andate a dir all' Italiana,
Che io sarò tra mezz' ora
A ber seco il caffè! Se mi riceve
A quattr'occhi..buon segno..il gioco è fatto
Allor... Vedrete allor, come io la tratto.
Zul. Vi servirem.
Elv. Farò per compiacervi
Tutto quel, che io potrò.
Zul. Ma non crediate
Così facil l' impresa. È finta...
Elv. È scaltra
Più assai che non credete.
Must. Ed io sono un baggian? sciocche che siete.
Dallo schiavo Italian, che mi ha promesso
Di servir le mie brame, ho già scoperto
L' umor di lei. Le brutte
Non farien nulla, e prima d' avvilirsi
Certo son io, che si' faria scannare
L' ambizion mi pare,
Che possa tutto in lei. Per questa via
La piglierò. Quel goffo di suo Zio
Trar saprò dalle mie. Vedrete in somma
Quel che io so far. Haly, vien meco, e voi
Recate l' ambasciata. Ah! se riesce
Quello, che già pensai,
La vogliam veder bella.
Hal. E bella assai. (*via tutti.*)

SCENA III

Isabella, e Lindoro.

Isab. Misera!... che farò?.. Tenera amante
Sol per Lindoro obblio
Me stessa, e l'onor mio; lascio la patria,
Sprezzo l'ire del mar, e finalmente
Su questo infausto lido
Lo trovo, oh Dio! ma lo ritrovo infido.
Misera! che farò?...
Lind. Eccola alfine.
Adorata Isabella... e ancor mi fuggi?...
Ah! no: senti: t'arresta:
Anima mia ...
Isab. Qual tracotanza è questa?
Tu non sei, che mio schiavo. In me rispetta
Il poter del Bey.
Lind. Che ascolto! e vuoi...
Isab. Punir gli oltraggi tuoi;
Vendicar l'amor mio.
Lind. Ma parla almeno:
In che mancai?
Isab. Non eri tu promesso
Sposo ad Elvira?... il puoi negar?..
Lind. T'inganni.
Di condurla in Italia
Io sol promesso avea.
Isab. Che sento!
Lind. Ah! meglio
Giudica di Lindoro. Omai dovresti
Conoscer abbastanza
L'amor mio, la mia fè, la mia costanza.
Isab. Non più: basta così. Dimmi. È partito
Quel Vascel che in Italia

Dovea condurti?

Lind. Ancor m' aspetta.

Isab. Hai core?

Lind. Che deggio far?

Isab. Se m' ami,
Se l' onor mio ti preme
Questa notte dobbiam fuggire insieme.

Lind. Ma come?

Isab. Ardir ci vuol. Qualche raggiro
Qui bisogna studiar... senti.. t' aspetto...
Tosto ... là.. in quel boschetto.
Addio... non dubitar. Sai, che una donna
Non v' è al mondo di me più franca e ardita.

Lind. Cara Isabella, ah tu mi torni in vita. (*parte.*
» Concedi, amor pietoso,
» A' miei sospir la calma,
» Consola omai quest' alma
» Che degna è di pietà.
» Voce che tenera mi parli al core
» Tu sei l' amabile voce d' amore
» Che tanti palpiti cessar farà.
» Al mio sen la stringerò,
» Ella al sen mi stringerà,
» Ah! comprendere non so
» Tanta mia felicità.

SCENA IV.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Must. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' Italiana.. Il mio puntiglio
Con questa Signorina

È tale, che io ne sembro innamorato.
Tad. Ah! signor Mustafà.
Must. Che cosa è stato?
Tad. Abbiate compassion d' un innocente,
Io non v' ho fatto niente...
Must. Ma spiegati..., cos' hai?
Tad. Mi corre dietro
Quell' amico dal palo.
Must. Ah!... ah..., capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?
Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...
Must. Non dubitar. Ei viene
D' ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote,
Perciò t' ho nominato
Mio gran Kaimakan.
Tad. Grazie, obbligato.

(Haly mette l' abito Turco a Taddeo, poi il turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini, cantano il

CORO.

Viva il gran Kaimakan
Protettor dei Mussulman.
Colla forza dei leoni
Coll' astuzia dei serpenti
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti
Protettor dei Mussulman
Viva il gran Kaimakan.

Tad. Kaimakan! Io non capisco niente.
Must. Vuol dir Luogotenente.
Tad. E per i meriti

Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m' ha destinato?

Must. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie: obbligato.
(O povero Taddeo.) ma io ... Signore ....
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un'asino. V' avverto,
Che so leggere appena.

Must. Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.

Tad. (Messer Taddeo, che bell'impiego è questo!)
Ho un gran peso sulla testa,
In quest' abito m' imbroglio,
Se vi par la scusa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio Signore
Dell' onore, che mi fa.
(Egli sbuffa! ... Ohimè! ... che occhiate!)
Compatitemi ... ascoltate ...
(Spiritar costui mi fa)
(Qua bisogna far un conto,
Se ricuso ... il palo è pronto.
E se accetto? ... è mio dovere
Di portargli il Candeliere.
Ah! ... Taddeo, che bivio è questo?
Ma quel palo ... che ho da far?)
Kaimakan, Signore, io resto.
Non vi voglio disgustar.

CORO.

Viva il gran Kaimakan..
Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini! .. quanti onori!
Mille grazie, miei Signori,
Non vi state a incomodar.

Per far tutto quel che io posso;
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant' era meglio
Che tu andassi in fondo al mar.) (*via*

SCENA V.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto; che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Isabella innanzi ad uno specchio grande portatile, che finisce d' abbigliarsi alla Turca. Elvira, e Zulma, poi Mustafà, Taddeo, e Lindoro.

Zul. (Buon segno pe 'l Bey.)
Elv. (Quando s' abbiglia
La donna vuol piacer.)
Isab. Dunque a momenti
Il Sig. Mustafà mi favorisce
A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il Signor Mustafà.
Ehi... Schiavo... Chi è di là?
Lind. Che vuol signora?
Isab. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar? ... Caffè.
Lind Per quanti?
Isab. Almen per tre.
Elv. Se ho bene inteso
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey
Isab. Da solo a sola? ...
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
Elv. Signora ...

Isab. Andate ... andate ...
Arrossisco per voi.
Elv. Ah! se sapeste,
Che razza d'uomo è il mio.
Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.
Isab. Finchè fate così la colpa è vostra.
Elv. Ma che cosa ho da fare?
Isab. Io: io v'insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi: e voi (*alle Schiave*)
Venite qui. A momenti
Egli verrà. Finite d'abbigliarmi;
(Ma appunto .. zitto parmi...Qua in disparte
Sta il goffo ad osservarmi. Or ci vuol arte.)
(*si mette ancora allo specchio abbigliandosi servita dalle schiave. Mustafà, Taddeo, Lindoro restano indietro, ma in situazione di veder tutto.*
„ Per lui che adoro
„ Ch'è il mio tesoro,
„ Più bella rendimi,
„ Madre d'amor:
„ Tu sai se l'amo;
„ Piacergli io bramo:
„ Grazie, prestatemi
„ Vezzi, e splendor:
„ (Guarda, guarda, aspetta aspetta...
„ Tu non sai chi sono ancor.)
Must. (Cara .. bella! una donnetta,
Tad.Lind. „ (Furba!... ingrata! maledetta:
„ Come lei non vidi ancor.)
Isab. „ Questo velo è troppo basso ..

„ Quelle piume un po' girate ...
„ No così ... voi m' inquietate ...
„ Meglio sola saprò far:
„ Bella quanto io bramerei
„ Temo a lui di non sembrar.
„ (Turco caro, già ci sei,
„ Un colpetto, e dei cascar:)
(*Isab. parte, le Schiave si ritirano.*
Must. „ (Oh che donna è mai colei! ...
Tad.Lind. „ Faria ogn' uomo delirar:)

SCENA VI.

Mustafà, Taddeo, Lindoro poi Elvira.

Must. Io non resisto più: quest' Isabella
È un incanto: io non posso
Star più senza di lei ...
Lin. Si: si: vo' tosto.
(Vogliam ridere affè.) (*entra*
Must. Vanne tu pure ...
Fa presto ... va .. che fai! ...
Tad. Ma adesso ... or io,
Che son Kaimakan ... vede ...
Must. Cercarla
Chiamarla, e quì condurla è tuo dovere.
Tad. Isabella ... Isabella ... (Oh che mestiere!)
Lind. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.
Must. (Dimmi, scoperto
Hai qualche cosa?)
Lind. (In confidenza ... acceso
È il di lei cor: ma ci vuol flemma)
Must. (Ho inteso)
Senti, Kaimakan, quando io sternuto

Levatì tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto! ...)

Must. Ma che fa questa bella?

Lind. Eccola appunto.

Must. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isab. Kaimakan? a me t' accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come sta.

Lind. Osservate quel vestito (*a Must. in disp.*
Parla chiaro a chi l'intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no 'l sa.

Isab. Ah! mio caro.

Must. Eccì.

Tad. (Ci siamo.)

Isab. } Viva.
Lind. }

Tad. (Crepa.)

Must. Eccì ...

Tad. (Fo il sordo.)

Must. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà.)

Tad. (Ch' ei starnuti finchè scoppia:
Non mi muovo via di qua:)

Isab. } L'uno spera, e l'altro freme.)
Lind. }

Di due sciocchi uniti insieme
Oh ! che rider si farà !)

Isab. Ehi ! ... Caffè ...
Lind. Siete servita :
(*due mori portano il Caffè.*
Isab. Mia Signora, favorite.
(va a levar Elvira.
È il marito che v'invita :
Non vi fate sì pregar.
Must. (Cosa viene a far costei ?)
Isab. Colla sposa sia gentile ...
Must. (Bevo tosico .. sputo bile)
Isab. (Non sternuta certo adesso.)
Lind. (È ridicola la scena.)
Must. (Io non so più simular.)
Isab. Via guardatela ...
Must. (Briccona !)
(*sottovoce ad Isab.*
Isab. È sì cara ! ...
Must. (E mi canzona !)
Elv. Un' occhiata ...
Must. Mi lasciate :
Lind. Or comanda ? ...
Isab. Compiacenza ...
Elv. Sposo caro ...
Isab. Buon padrone ...
a 4 Ci / La dovete consolar.
Must. Andate alla malora.
Non sono un babbuino ...
Ho inteso mia Signora,
La noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco
Più non mi so frenar.

TUTTI

„ Sento un fremito... un foco... un dispetto...
„ Agitat$^{o}_{a}$, confus$^{o}_{a}$ ... fremente ...
„ Il mio core ... la testa ... la mente ...
„ Delirando ... perdendo si va.
„ In sì fiero contrasto, e periglio
„ Chi consiglio, conforto mi dà.

SCENA VII.

Piccola Sala come alla Scena I. dell'Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
Questa volta il Bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d'una Italiana .. Ci vuol altro
Colle donne allevate in quel paese,
Ma va ben, ch' egli impari a proprie spese.
Le femmine d' Italia
Son disinvolte, e scaltre:
E sanno più dell' altre
L' arte di farsi amar.
Nella galanteria
L' ingegno han raffinato:
E suol restar gabbato
Chi le vorria gabbar. (via

SCENA VIII.

Taddeo e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle man del Bey?
Lind. Questa è la trama,

Ch' ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar
Tad. Non vuoi? ... per bacco! ...
Già saprai chi son io.
Lind. Non siete il sig. Zio?
Tad. Ah! ah! ti pare?
Lind. Come? ... come? ...
Tad. Tu sai quel, che più importa;
E ignori il men? D' aver un qualche amante
Non t' ha mai confidato la signora?
Lind. So, che un amante adora: È per lui solo
Ch' ella ...
Tad. Ebben. Son quell' io.
Lind. Me ne consolo.
(Ah, ah.)
Tad. Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho che il suo amor. Prima d' adesso
Non era, te 'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d' un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la Signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v' ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
Lind. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello che avete a fare.

SCENA IX.

Mustafà e detti.

Must. Orsù: la tua nipote con chi crede

D' aver che far? Preso m' avria costei
Per un de' suoi babbei?

Lind. Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.

Tad. E vi lagnate?

Must. Dici davver?

Lind. Sentite. In confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d' amor.

Must. D' amor?

Tad. E quanto!...

Lind. Che si crede altrettanto
Corrisposta ...

Must. Oh, sì, sì.

Lind. Ma dove andate?

Must. Da lei.

Tad. No, no: aspettate.

Lind. Sentite ancora.

Must. Ebben?

Lind. M' ha detto infine
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità fra canti, e suoni,
E al tremolar dell' amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci.

Must. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia: Pappataci
Che vuol poi significar.

Lind. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto.
Or ne siete corrisposto.

Kaimakan, e Pappataci
Siamo là: che ve ne par?

Must. L'Italiane son cortesi
Nate son per farsi amar.

Tad. *Lind.* *a 2* (Se mai torno a' miei paesi,
Anche questa è da contar.)

Must. Pappataci..

Lind. È un bell'impiego.

Tad. Assai facil da imparar.

Must. Ma spiegatemi vi prego:

Lind. Fra gli amori e le bellezze
Tad. Fra gli scherzi, e le carezze
Dee dormir, mangiar e bere
Ber, dormir, e poi mangiar.

Must. Bella vita!... oh che piacere!...
Io di più non so bramar. (*via tutti.*

SCENA X.

Haly, e Zulma.

Hal. E può la tua padrona
Creder all'Italiana?

Zul. E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s'impegna
Di regolarne le sue pazze voglie
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?...

Hal. Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli Eunuchi, ed ai Mori.

Zul. Per un giuoco,
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.

Hal. Ah! Ah! scommetto

Che costei gliela fa.

Zul. Suo danno. Ho gusto
Lascia pur; che il babbeo faccia a suo modo.

Hal. Per me... vedo, non parlo, e me la godo. (*via*

SCENA XI.

Appartamento magnifico come alla Scena V.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella e un Coro di Schiavi Italiani.

Tad. Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?

Lind. E gli ottiene senz' altro.

Tad. Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo termine?

Lind. Per fare
La cerimonia.

Tad. Ih... ih... ih...

Lind. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verran sopra il vascello.

Tad. Ih... ih... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.

Lind. N' ero sicuro.

Tad. Quanto è brava costei!

Lind. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.

CORO.

Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di qua:
Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

Isab. Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio, e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci, (*a Lin.*
Schiavo gentil? ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano; e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t' insegni ad esser forte.
Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinacere gli esempi
D' ardire e di valor.
Sciocco? tu ridi ancora? (*a Taddeo.*
Vanne, mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto (*a Lindoro.*
Amor, dovere, e onor.
Amici in ogni evento...

Coro. Andiam. Di noi ti fida.

Isab. Vicino è già il momento...

Coro. Dove ti par ci guida.

Isab. Se poi va male il gioco...

Coro. L' ardir trionferà.

Isab. Qual piacer? Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa)

Coro. Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà. (*via.*

SCENA XII.

Taddeo, indi Mustafà.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia...
Must. Kaimakan...
Tad. Signore.
Must. Tua nipote dov'è?
Tad. Sta preparando
Quello che è necessario.
Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che quì appunto ritorna, e ha seco il coro
Dei Pappataci.
Must. E d'onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?
Tad. È l'amor, che la sprona
Must. Oh! benedetta.

SCENA XIII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lind. Dei Pappataci - s'avanza il Coro
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.
Coro. I Corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dai nostri riti;
E interno facciano l'aria eccheggiar.
Tad. Le guancie tumide, le pance piene
Fanno conoscere, che vivon bene.
Lin Tad. (Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)

Must. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d' entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.
Coro. Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante; metti parrucca
Leva quest' abito che fa sudar.
(*levano il turbante a Mustafà, e l'abito e gli mettono in testa una parrucca, e l' abito di Pappataci.*
Must. Questa è una grazia particolar.
Lin. Tad. (Ih... ih.. dal ridere sto per schiattar.)

SCENA XIV.

Isabella, e detti.

Isab. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna, che tu giuri
D' eseguirne ogni dovere.
Must. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.
Coro. Bravo: ben: così si fa.
Lind. State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità.
A te: (1) leggi: E tu (2) ripeti
(1) *a Taddeo dandogli un foglio da leg.*
(2) *a Mustafà.*
Tutto quel, ch' ei ti dirà.
Tad. Di veder, e non veder,
(*Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso.*
Di sentir, e non sentir,
Per mangiare, e per goder

Di lasciare fare e dire
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.

Tad. Giuro inoltre all'occasion.
(*leggendo come sopra.*
Di portar torcia, e lampion.
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro,
Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.

Lind. Qua la mensa
(*si porta un tavolino con vivande e bottiglie.*

Isab. Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.

CORO.

Lascia pur, che gli altri facciano
Tu quì mangia, bevi, e taci.
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società. (*il Coro parte.*

Tad. Must. Buona cosa è questa qua.

Isab. Or si prova il candidato.
Caro...

Lind. Cara...

Must. Ehi!... che cos'è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato?
Io t'insegno. Bada a me.

Isab. } Vieni, o car{o
Lind. } a

Tad. Pappataci.
(*mangia di gusto senza osservar gli altri.*

Isab. } Io t'adoro.
Lind. }

Tad. Mangia, e taci.
Must. Basta: basta: Ora ho capito.
Saprò far meglio di te.
Tad. (Che babbeo!)
Lind. Che scimunito!
Me la godo per mia fè.
Isab. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a pie.

SCENA XV.

Comparisce un vascello, che s'accosta alla loggia con marinari, e Schiavi Europei, che cantano il

CORO.

Son l'aure seconde-tranquille son l'onde
Su presto salpiamo: non stiamo a tardar;
Lind. Andiam, mio tesoro.
Isab. Son teco, Lindoro.
a 2 C'invitano adesso la patria, e l'amor.
Tad. Lindoro!... che sento? quest'è un tradimento.
Gabbati, e burlati, noi siamo, o Signor.
Must. Io son Pappataci.
Tad. Ma quei...
Must. Mangia, e taci
Tad. Ma voi...
Must. Lascia fare.
Tad. Ma io...
Must. Lascia dir.
Tad. (Ohimè!... che ho da fare? restare, o partir.
V'è il palo, se resto: se parto il lampione.)
Lindoro, Isabella: Son qua colle buone
A tutto m'adatto, non so più che dir.
Is.Lin. Fa presto, se brami, con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro d' Eunuchi.

Zul. Mio Signore.
Elv. Mio marito.
Zul. *Elv.* *Hal.* Cosa fate?
Must. Pappataci.
Zul. *Elv.* *Hal.* Non vedete?
Must. Mangia, e taci.
Di veder e non veder
Di sentir, e non sentir.
Io qui giuro, ne poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
Elv. *Zul.* *Hal.* Egli è matto.
Isab. *Lind.* *Tad.* Il colpo è fatto.
Tutti eccetto Mustafà.
L' Italiana se ne va.
Must. Come ... come ... ah traditori.
Presto turchi ... Eunuchi ... Mori.
Elv. *Zul.* *Hal.* Son briachi tutti quanti.
Questo scorno a Mustafà?

CORO.

Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato quì cadrà.

Must. Questo scorno a Mustafà ?
Sposa mia ; non più Italiane.
Torno a te. Deh ! mi perdona..

Elv. Zul. Hal. Amorosa, docil, buona
Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo . Padroni
Buon viaggio stien bene
Possiamo / Potete contenti lasciar quest'arene

Timor, nè periglio per voi / noi più non v'ha.

La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la Donna la fa.

FINE.